

MANCHIANI GLOSSAE IN EVANGELIA (CLH 68)

Uno dei codici più importanti tra quelli prodotti in Irlanda e giunti fino a noi è London, British Library, Harley 1802 (H), noto come *Gospels of Mael Brigte*¹: esso è localizzabile con certezza nella Armagh dei primi decenni del XII secolo tramite quattro colophon in cui il copista, Máel Brigte úa Máel Úanaig, afferma di averlo esemplato nel 1138, nel monastero patriciano per eccellenza, all'età di ventotto anni². Il manoscritto contiene i quattro vangeli insieme ad alcuni scritti di accompagnamento, come la lettera di Girolamo a papa Damaso e quattro poemetti in irlandese³. Il testo evangelico venne chiaramente disposto dal copista in maniera tale da poter accogliere glosse marginali e interlineari, anch'esse opera di Máel Brigte: vengono glossati Mc 1, 1-3, 19, per cui si utilizza principalmente il commento di Beda, ma anche quello dello pseudo-Girolamo attribuito a Cummiano (CLH 83 et 344 et 559)⁴; Lc 1, 1-51, per cui la fonte principale è ancora Beda; e soprattutto Mt 1, 1-27, 2, su cui torneremo a breve⁵.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 350, 531; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 274-9; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 270-3; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 145-9; CLH 68; Coccia, *Cultura irlandese*, p. 337; Kelly, *Catalogue II*, pp. 403-4, n. 63; Kenney, *Sources*, p. 648, n. 483.

1. Per la bibliografia sul manoscritto cfr. CLH 648. Sul codice, sulla storia degli studi su di esso e sui contenuti cfr. soprattutto M. McNamara, *End of an era in early Irish biblical exegesis: Caimin Psalter fragments (11th-12th century) and the Gospels of Mael Brigte (A.D. 1138)*, «Proceedings of the Irish Biblical Association» 34 (2011) [rist. in Id., *The Bible and the Apocrypha in the Early Irish Church (A.D. 600-1200)*, Turnhout 2016 (Instrumenta Patristica et Mediaevalia 66), pp. 211-61], pp. 93-118 (bibliografia specifica sul manoscritto a p. 95, nota 29); lo studio è riassunto anche in Id., *The Bible in Ireland and Abroad: Summary of Evidence 2012* in Id., *The Bible and the Apocrypha* cit., pp. 39-41. Sulla riscoperta del codice all'inizio del XVIII secolo cfr. A. Harrison, *John Toland and the discovery of an Irish manuscript in Holland*, «Irish University Review» 22/1 (1992), pp. 35-9; sulla decorazione del codice cfr. F. Henry - G. L. Marsh-Micheli, *A century of Irish illumination (1070-1170)*, «Proceedings of the Royal Irish Academy» 62 C (1961-1962), pp. 148-52 e J. O'Reilly, *The Hiberno-Latin tradition of the Evangelists and the Gospels of Mael Brigte*, in «Peritia» 9 (1995), pp. 297-304.

2. Sui colophon cfr. in particolare R. Sharpe, *Humfrey Wanley, Bishop John O'Brien, and the colophons of Mael Brigte's gospels*, in «Celtica» 29 (2017), pp. 251-92.

3. I poemetti (CLH 180), insieme alle note e ad alcune glosse in irlandese, sono editi in W. Stokes, *The Irish verses, notes and glosses in Harl. 1802*, in «Revue Celtique» 8 (1887), pp. 346-69, 538 (errata) e in R. Flower, *Catalogue of Irish Manuscripts in the British Museum*, London 1926, vol. II, pp. 428-32; cfr. anche M. McNamara, *The Apocrypha in the Irish church*, Dublin 1984, nn. 48, 74A, 74D, e B. Ó Cuív, *Becca na delba acht delb Dé*, in *Cothú an Dúchais: aistí in ómós don Athair Diarmaid Ó Laoghaire S. J.*, cur. M. Mac Conmara - É. Ní Thiarnaigh, Dublin 1997, pp. 136-48. Altre glosse in latino e antico irlandese sono trascritte in Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 274-9 [rist. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 270-3].

4. Si veda il saggio relativo in questo volume.

5. Sulla disposizione delle glosse cfr. J. Rittmueller, *Matthew 10:1-4: The Calling of the Twelve*

Le glosse di **H** hanno generato, nel corso del XX secolo, un ampio dibattito sulla loro origine e sul metodo esegetico di Armagh e dell'Irlanda di XII secolo, dal momento che il codice è l'unico esempio conservato dell'attività esegetica in quel cronotopo. I vari studi sono andati a costituire tre ipotesi principali⁶:

- una prima teoria considerava le glosse come una manifestazione della più recente erudizione delle scuole di Parigi, importata in Irlanda dai Cisterciensi o da altri chierici, data la vicinanza di alcune sezioni al dettato della *Glossa ordinaria*; diversi studi nel corso degli anni dimostrarono l'infondatezza dell'ipotesi, in quanto essa non tiene conto della datazione fornita dallo stesso Máel Brigte e del fatto che una parte sostanziale delle glosse deriva piuttosto da materiale patristico, iberno-latino o carolingio⁷;
- una seconda teoria, destinata a generare una temporanea perdita di interesse per le glosse, fu quella di Bernhard Bischoff, esposta nell'appendice ai suoi *Wendepunkte*⁸: in essa, lo studioso tedesco si focalizzò su uno degli aspetti più importanti del materiale esegetico di **H**, ovvero le glosse indicate con la sigla *M*, *Ma* o *Man*, su cui si tornerà a breve. Bischoff sottolineava le caratteristiche iberno-latine delle glosse, ma le datava

Apostles: The Commentary and Glosses of Máel Brigte úa Máelunaig (Armagh, 1138) (London, British Library, Harley 1802, fol. 25v-26v). Introduction, Edition, Translation, in *Felici curiositate. Studies in Latin Literature and Textual Criticism from Antiquity to the Twentieth Century. In Honour of Rita Beyers*, cur. G. Guldentops - C. Laes - G. Partoens, Turnhout 2017 (Instrumenta Patristica et Mediaevalia, 72), pp. 55-6. Rispetto agli studi citati nella nota successiva, la studiosa rivaluta l'importanza di Beda come fonte delle glosse, e analizza alcuni paralleli con Sedulio Scoto. Cfr. anche M. McNamara, *The 'Leabhar Breac Gospel History' against Its Hiberno-Latin Background*, *ibidem*, pp. 30-1 e Id., *End of an era cit.*, pp. 99-100.

6. Per la ricostruzione dei vari studi utilizziamo principalmente, oltre a McNamara, *End of an era cit.*, pp. 97-9, J. Rittmueller, *The Gospel commentary of Máel Brigte ua Máelunaig and its Hiberno-Latin background*, in «Peritia» 2 (1983), pp. 185-214, con le aggiunte di Ead., *Postscript to the Gospels of Máel Brigte*, in «Peritia» 2 (1983), pp. 215-8. Il contributo si basa su un intervento tenuto dalla studiosa americana al primo Harvard Celtic Colloquium nel 1981, i cui risultati erano già stati pubblicati in forma più breve in Ead., *The Hiberno-Latin background of the Matthew commentary of Máel-Brigte Ua Máelunaig*, in «Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium» 1 (1981), pp. 1-8.

7. La teoria venne formulata da H. H. Glunz, *History of the Vulgate in England from Alcuin to Roger Bacon. Being an inquiry into the text of some English manuscripts of the Vulgate Gospels*, Cambridge 1933, pp. 328-41 (Appendix D. *The Gospel Glosses in the Harleian MS 1802 (about 1140, from Armagh)*), e in seguito ripresa da altri studi, tutti precedenti a quelli di Rittmueller; lo studio vide la luce molto prima che Bischoff portasse all'attenzione della comunità scientifica il nutrito gruppo di scritti esegetici iberno-latini analizzati nei suoi *Wendepunkte*, perciò mancava di numerosi dati, ed è oggi del tutto abbandonata.

8. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 270-3.

non prima della metà del IX secolo per due principali motivi: il primo era la presenza mista di latino e irlandese, che il filologo considerava troppo peculiare per il VII secolo. Il secondo era il carattere definito post-carolingio di alcune spiegazioni esegetiche attribuite a *Man*, che collimano con il *De corpore et sanguine Domini* di Pascasio Radberto; tuttavia, come fa notare Jean Rittmueller, la coincidenza del materiale indica piuttosto un ricorso dell'autore carolingio allo stesso bacino esegetico a cui le glosse attingono;

- la terza ipotesi, fondata su un'analisi puntuale delle fonti delle glosse di *H* nella pericope dell'Eucarestia (Mt 26, 17-30) e dei *loci paralleli* tra esse e la tradizione esegetica iberno-latina, è infine quella formulata da Jean Rittmueller in una serie di studi a partire dagli anni '80 del XX secolo⁹. La teoria della studiosa americana ha il pregio di armonizzare i contenuti delle glosse con l'identificazione di *Man* con *Manchianus*, un maestro irlandese attivo fino alla metà del VII secolo e noto da altre fonti.

Man./Manchianus – la resa latina del nome è varia, e sono attestate anche forme come *Manchenus*, *Manchanus* etc. – è stato infatti identificato con due possibili personaggi, Manchán o Manchéne di Min Droichit (†652) e Manchán di Liath Mancháin (†664/665): entrambi possiedono caratteristiche che permettono di ascrivere a loro le glosse, né sembra possibile determinare con certezza a chi dei due vadano effettivamente ricondotte¹⁰. Il primo è infatti un maestro – definito *pater*, *sapiens* e *doctor noster* – citato nel commento alle epistole cattoliche dell'Anonimo Scoto (CLH 94) e nel *De mirabilibus Sacrae Scripturae* (CLH 574)¹¹ e ricordato in diversi annali irlandesi; il secondo, anch'egli menzionato dagli annali, appare come corrispettivo irlandese di Girolamo nella lista *Sancti qui erant unius moris et vitae* collegata al *Martirologio di Tallaght*¹², e altre fonti ne attestano la grande erudizione.

9. Rittmueller, *The Hiberno-Latin background* cit.; Ead., *The Gospel commentary* cit.; Ead., *Postscript to the Gospels* cit.; la teoria è poi alla base di Ead., *Matthew 10:1-4* cit.

10. Sulla ricostruzione dei due personaggi, il cui profilo venne principalmente delineato da Mario Esposito e Robin Flower, cfr. in particolare J. Rittmueller, *The Hiberno-Latin background* cit., p. 3. A essi si aggiunge un terzo Manchán, mai esistito, la cui esistenza fu postulata senza alcuna base da P. Grosjean, *Sur quelques exégètes irlandais du VIIe siècle*, in «*Sacris Erudiri*» 7 (1955), pp. 85-8: si trattava di fatto di una fusione dei due quasi-omonimi irlandesi.

11. Si vedano i saggi relativi a queste due opere nel volume.

12. P. Ó Riain, *Corpus genealogiarum sanctorum Hiberniae*, Dublin 1985, n. 712, pp. 160-2 (ed.), 218-9 (comm.).

Rittmueller identificò sei opere utilizzate come fonti o comunque collegate testualmente alle glosse di **H** a Matteo: il commento a Matteo di Girolamo, il commento dello pseudo-Girolamo attribuito da alcuni a Cumiano, il commento a Matteo di Wien, Österreichische Nationalbibliothek 940 (CLH 73; da ora *W940*)¹³, il cosiddetto *Bibelwerk* (CLH 101), il *Liber questionum in evangeliiis* (CLH 69; da adesso *LQE*)¹⁴ e l'omelia *De cena Domini* nella cosiddetta *Catechesis Celtica* (CLH 192). Ad esse si aggiungono il commento di Beda, quello di Sedulio Scoto e uno pseudo-Origene su cui ancora non si è potuto approfondire gli studi¹⁵. Rittmueller dimostra come le sei opere citate e le glosse di **H** condividano parecchio materiale, spesso *verbatim*, analizzando in particolare l'esegesi di Mt 26, 17-30: in questo passo, le glosse di **H** (non tutte attribuite a *Man.*), il *LQE* e il *De cena Domini* condividono numerose interpretazioni, alcune delle quali derivate da Girolamo¹⁶.

La studiosa propone quindi una ricostruzione dei rapporti tra alcune di queste opere basata principalmente sull'esame della serie di cinque domande e risposte sull'Eucarestia, che in **H** sono attribuite a *.mān.* e occupano

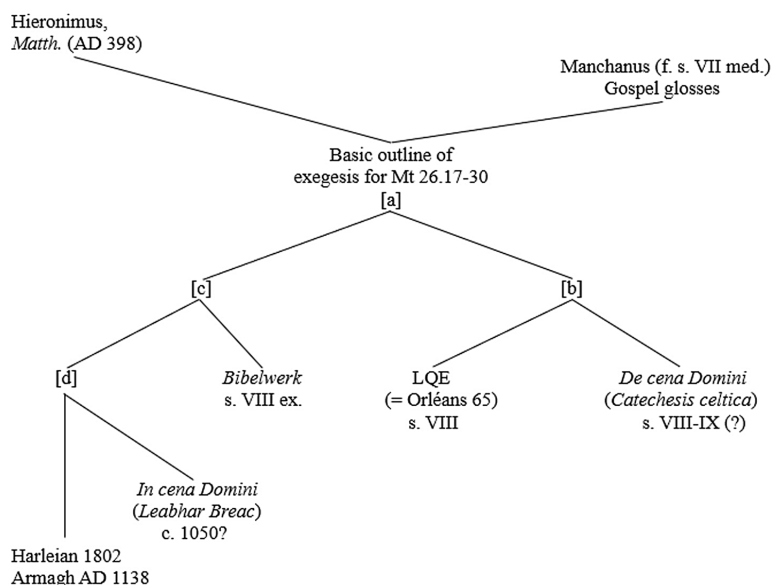
13. Si veda il saggio CLH 73 in questo volume.

14. Il *Liber questionum in evangeliiis* risulta fortemente debitore del commento matteaiano attribuito a Frigulus (CLH 72), per le cui problematiche si veda il saggio relativo in questo volume. Rittmueller, nell'identificazione delle fonti, fa riferimento al *Liber questionum in evangeliiis* ma non direttamente a Frigulus, ma cfr. McNamara, *End of an era* cit., pp. 103-4, 108, 119-21. A pp. 119-21 McNamara fornisce l'edizione di un testo esegetico sui quattro evangelisti che in **H** occupa f. 9ra-b, riscontrandone i punti di contatto con il commento di Frigulus. Lo stesso testo e i suoi rapporti con l'esegesi iberno-latina erano già stati oggetto dello studio di O'Reilly, *The Hiberno-Latin tradition* cit., con la trascrizione diplomatica di f. 9r curata da Seán Connolly a pp. 305-6. Per il *Liber questionum in evangeliiis* si veda il saggio CLH 69 in questo volume.

15. Rittmueller, *Matthew 10:1-4* cit., pp. 55-7; McNamara, *End of an era* cit., pp. 110-2.

16. Rittmueller, *The Gospel commentary* cit., pp. 191-213. L'analisi della studiosa è senz'altro condivisibile, ma alcune problematiche da lei sollevate non vengono completamente risolte. Per esempio, a pp. 192-3 Rittmueller esamina l'esegesi di Mt 26, 17, non presente nel *De cena Domini*: dopo una prima spiegazione desunta quasi *verbatim* da Girolamo, il *Liber questionum in evangeliiis* e le glosse di **H** riportano una seconda frase molto simile, che la studiosa riconduce a una fonte perduta sottesa a entrambi i commenti. L'ipotesi viene argomentata con la presenza di innovazioni comuni nella frase geronimiana citata dalle due opere iberno-latine, ma tali innovazioni sono poco significative, essendo relative all'*ordo verborum* e a mere discordanze desinenziali. Inoltre, il *Liber questionum in evangeliiis* continua il commento del lemma con materiale non presente in **H**: Rittmueller giudica che «these additional explanations all serve to embellish the simple, unadorned exegesis shared by Máel Brigte and *LQE* and may not, therefore, have belonged to the archetype [la fonte sottesa al *Liber* stesso e ad **H**, che univa l'esegesi geronimiana alla frase successiva] or its immediate recensions». Nulla vieta che Máel Brigte stesso o una sua fonte abbia invece ripreso il dettato del *Liber questionum in evangeliiis* sfrondandolo del «materiale aggiuntivo», e che, quindi, la frase aggiunta all'esegesi geronimiana sia frutto dello stesso autore del *Liber*; il commento di Frigulus, nella forma in cui è sopravvissuto, manca del passo biblico (cfr. *Friguli Commentarius in evangelium secundum Matthaeum*, ed. Anthony J. Forte, Monasterii Westfalorum 2018 [Rarissima Mediaevalia 6], p. 309).

un intero foglietto di dimensioni più piccole (f. 54r-v), evidentemente aggiunto dal copista per ragioni di spazio. Tale ricostruzione prevede che le glosse di **H**, il *Bibelwerk*, il *De cena Domini* e il *LQE* traggano l'esegesi di Mt 26, 17-30 da un unico commento matteano, dove la serie di domande e risposte sull'eucarestia avrebbe avuto la sua prima formulazione. L'ipotesico commento perduto sarebbe fondato a sua volta su quello di Girolamo e su alcune glosse di Manchán, secondo lo stemma qui riprodotto¹⁷:



Secondo Rittmueller sarebbe possibile ricondurre il *LQE* e il *De cena Domini* a una fonte intermedia [b] grazie alla presenza di numerose innovazioni significative e aggiunte comuni, oltre che un dettato similissimo: la possibilità che il *De cena Domini* derivi dal *LQE* sembrerebbe improbabile, dal momento che sia il primo che il secondo condividono delle varianti con

17. Adattamento da Rittmueller, *The Gospel commentary* cit., p. 213. Il testo identificato come *In cena Domini* è un'omelia in latino e irlandese contenuta nel *Leabhar Breac*, ovvero Dublin, Royal Irish Academy 23.P.16 (1230) (a. 1408-1411; orig. Irlanda). L'omelia, datata intorno al 1050 per ragioni linguistiche, è edita in R. Atkinson, *The passions and the homilies from Leabhar Breac: text, translation and glossary*, Dublin 1887 (Todd Lecture Series 2), pp. 181-90, 430-6 (traduzione in latino). Sull'omelia e sui suoi rapporti con altri testi latini e iberno-latini cfr. J. Rittmueller, *The Hiberno-Latin Background of the Leabhar Breac Homily "In Cena Domini"*, in «Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium» 1 (1982), pp. 1-10.

il *Bibelwerk* e con **H** non presenti nell'altro¹⁸. Ad ogni modo, gli estratti del *LQE* derivano dal manoscritto Orléans, Médiathèque 65 (62) (sec. IX¹/IX *med.*; Francia occidentale; prov. Fleury). Per i passi in questione, il dettato dell'edizione del *Liber* curata dalla stessa Rittmueller¹⁹ viene ricostruito anche attraverso l'utilizzo del *De cena Domini* e di **H**: non è quindi impossibile che [b] non sia altro che la versione "originale" del *Liber* corrotto nel codice orleanese. A questo punto, si potrebbe speculare che [b] corrisponda ad [a], come si vedrà tra poco.

Lo stemma è infatti fondamentalmente indimostrabile. Anzitutto, non è chiaro che cosa si indichi con le lettere latine tra parentesi quadre: Rittmueller utilizza più volte il termine «recension», ma gli esempi che produce a sostegno della presenza di più redazioni del commento perduto [a] – la cui esistenza non viene dimostrata – non sono convincenti. L'argomentazione della studiosa si suddivide infatti in cinque sezioni, che non garantiscono l'esattezza dello stemma presentato.

1. *Porzioni testuali comuni ad H e al Bibelwerk, ma assenti nel Liber questionum in evangeliiis e nel De cena Domini (tre esempi)*²⁰

(i.) Il primo esempio determina solamente l'impossibilità di una dipendenza diretta di **H** dal *Bibelwerk*; la porzione in comune ad **H** e al *Bibelwerk* può essere semplicemente un'omissione di [b], se questo non coincide con [a]: se quest'ultima ipotesi fosse invece corretta, allora l'esistenza di [c] – per quanto non dimostrata con certezza, dal momento che l'accumulo di materiale è comune in testi di questo tipo e il dettato di **H** e del *Bibelwerk* non è perfettamente corrispondente – sarebbe più verosimile:

<i>DCD</i>	<i>LQE</i>	H	<i>Bibelwerk</i>
Secundo quaeritur cur non sufficeret ad salutem hominum Christum semel pati. Idest quia opus erat ut cotidie Christus pro nobis immolaretur, quia cotidie peccamus.	Secundo queritur numquid non sufficeret ad salutem hominum pati. Opus erat ut cotidie pro nobis Christus qui<a> cotidie peccamus immolaretur.	Secundo quaeritur numquid non sufficiebat Christum semel occidi et pati dum saluauit mundum per primam passionem. Hoc est multis causis iteratur. Siue quia opus est ut	Cur cotidie iteratur ista oblatio cum Christus saluauit mundum per unam passionem suam et mors illi ultra non dominabitur. Pro multis causis. Prima, eo quod peccamus coti-

18. Rittmueller, *The Gospel commentary* cit., p. 202.

19. *Liber questionum in euangeliiis*, ed. J. Rittmueller, Turnhout 2003 (CCSL 108F). Sui limiti di questa edizione cfr. si veda il saggio CLH 69 in questo volume.

20. *Ibidem*, pp. 205-6. I testi sono corretti secondo Rittmueller, *Postscript to the Gospels* cit., p. 218.

codid<i>e Christus pro nobis immolaretur dum codidie peccamus, dicente Ambrosio: 'Qui semper peccator est debet semper habere hanc medicinam', ut salutem post peccatum per penitentiam in corpore Christi inueniant.

diae, eo quod corpus Christi penitentibus propter peccata offerre iteratur ut salutem per corpus Domini inueniant ad quod exeunt post penitentiam.

(ii.) Il secondo esempio riguarda due sezioni di **H** e del *Bibelwerk* contestualmente comparabili nello stesso punto, assenti nel *LQE* e nel *De cena Domini*. Il dettato è però differente, perciò l'esempio non può dimostrare l'esistenza di [c]; è infatti possibile che [b] abbia omissso la sezione, che il *Bibelwerk* abbia semplificato quella di [a] sopravvissuta in **H**, etc.: le possibilità sono molteplici, e nessuna è completamente fondata.

(iii.) Come per il primo, il terzo esempio è utile solamente a dimostrare che **H** non discende direttamente dal *Bibelwerk*:

DCD	LQE	H	Bibelwerk
Quarto quaeritur cur aqua in hoc misterium asumitur. Idest ea causa qua euangelista dixit: <i>Exiit de latere eius aqua et sanguis</i> [Io. 19,34].	Quarto quaeritur cur aqua in hoc mysterium adsumitur. Id est ea causa que euangelista dicit: <i>Exiit, inquit, aqua de latere et sanguis</i> , reliqua.	Quarto quaeritur cur aqua in hac oblatione accipitur? Ea uidelicet causa quae euangeliza dixit: <i>Exi<i>t</i> , inquit, de latere eius <i>acqua et sanguis</i> . Item, figuram Christi tenet uinum, aqua uero populi, nam sicut iungitur aqua uino ita Christo populus adunatur.	Item, cur aqua in misterium (MS ministerium) hoc adsumitur? Ideo quia <i>exiit</i> de latere eius <i>sanguis et aqua</i> , sanguis in memoriam passionis Domini, aqua in commemorationem populi quia aqua significat populum.

2. *Porzioni testuali comuni al LQE, al De cena Domini e al Bibelwerk, ma assenti in H (sei esempi)*²¹

Tutti gli esempi sono giustificabili come mere omissioni di **H**, perciò non sono utili a dimostrare alcun nodo stemmatico.

21. *Ibidem*, pp. 206-9.

3. *Porzione testuale presente solo nel Bibelwerk (un esempio)*²²

Attraverso un parallelismo con il *De corpore et sanguine Domini* di Pascasio Radberto, la sezione viene utilizzata da Rittmueller per ipotizzare che la serie di domande e risposte sull'Eucarestia comprendesse in origine sei domande. L'ipotesi potrebbe essere verosimile, ma in assenza di dati certi, non è da escludere che la porzione testuale sia una semplice aggiunta del *Bibelwerk*.

4. *Porzioni testuali presenti solo nel LQE e nel De cena Domini (quattro esempi)*

Gli esempi dimostrano la stretta vicinanza testuale delle due opere, e potrebbero indicare una loro discendenza dall'ipotetico [b]. Tuttavia, essi non dimostrano necessariamente l'esistenza di [c], in quanto potrebbero essere appunto aggiunte proprie di [b], o, se questo coincide con [a], omissioni poligenetiche di H e del *Bibelwerk*: tutti gli esempi sono infatti periodi in accumulo rispetto alla trattazione principale.

5. *Materiale presente solo in H (tre esempi)*²³

Si tratta di citazioni da altri autori che, se fossero effettivamente stati già presenti nel supposto [a], dimostrerebbero la conoscenza e l'uso di alcune *auctoritates* come Isidoro da parte di Manchán. È però altrettanto possibile che le sezioni siano semplicemente delle aggiunte del modello di H o dello stesso Máel Brigte: in questo caso, testimonierebbero piuttosto gli interessi dell'esegesi irlandese della prima metà del XII secolo.

Rittmueller definisce [c] «a prior recension used also by the anonymous compiler of the *Pauca problesmata* [il *Bibelwerk*]»: le argomentazioni ai punti 1 e 4, tuttavia, non provano che le glosse di H e il *Bibelwerk* abbiano una fonte comune differente da quella su cui si basa un ipotetico [b], ma è possibile che le sezioni presenti solo in H e nel *Bibelwerk* (punto 1) siano giustificabili come omissioni dalle altre due opere, e che le sezioni riscontrabili solo in queste ultime (punto 4) siano aggiunte di [b]. In assenza di elementi fortemente congiuntivi tra H e il *Bibelwerk*, sembrerebbe dunque più verosimile che la «basic outline of exegesis for Mt 26, 17-30» – se essa

22. *Ibidem*, pp. 209-11.

23. *Ibidem*, pp. 211-3.

è effettivamente esistita – sia stata utilizzata in maniera indipendente dalle glosse di H (o da [d]), da [b]²⁴ e dal *Bibelwerk*: del resto, questa ultima ipotesi era già stata presentata dalla stessa Rittmueller nell'articolo precedente allo studio principale²⁵.

L'esistenza di [d] – ovvero di una fonte comune tra l'omelia *In cena Domini* del *Leabhar Breac* e H – non viene discussa da Rittmueller²⁶, che in un successivo articolo²⁷ ripropone la stessa ipotesi, ma senza dimostrarla. La studiosa mette in luce diversi punti di contatto e convergenze letterali tra l'omelia latino-irlandese e altre opere esegetiche di ambito iberno-latino, ovvero H, il *LQE*, il *De cena Domini*, e i già citati commenti a Matteo dello pseudo-Girolamo e *W940*. Nessuna prova, tuttavia, viene addotta a sostegno dell'esistenza di [d].

Ad ogni modo, che cosa è effettivamente ascrivibile a Manchán? Rittmueller chiude il suo studio affermando che:

In sum, the four versions of the series on the Eucharist [H, il *Bibelwerk*, il *Liber questionum in evangeliis* e il *De cena Domini*], when taken together, do appear to embody the investigations of a single person. Máel Brigte calls him 'Man', thereby connecting him with references to 'M', 'Ma', and 'Man' in other parts of this work and with the 'Manchanus' responsible for at least one passage of exegesis in Máel Brigte's exposition on Mt 26.17-30. [...] Since both *LQE* and *Pauca problemsmata* are in large part compilations from earlier writings, and since the basic outline of exegesis of which the 'Man' glosses were apparently a part is very probably from the first half of the eighth century, this series on the Eucharist and the 'Man' glosses in general may well be products of the seventh century, part of a Gospel commentary concerned chiefly with Matthew²⁸.

La circolazione di un'opera di Manchán sarebbe dimostrata anche dalla presenza nel commento a Matteo *W940* (CLH 73)²⁹ di una delle glosse che

24. Poiché la sezione relativa a Mt. 26, 17-30 è assente nel commento di Frigulus, è impossibile, almeno per questo passo, determinare se [b] sia semplicemente l'opera di cui il *LQE* potrebbe essere una riscrittura. Ulteriori studi comparativi più completi potranno verificare tale ipotesi.

25. Rittmueller, *The Hiberno-Latin background* cit., p. 4.

26. *Ibidem*, p. 213: «Evidence not presented here suggests that Máel Brigte and the author of the *Leabhar Breac* homily 'In cena Domini', c. 1050 (?), used this same exemplar».

27. Rittmueller, *Leabhar Breac Homily* cit., pp. 4-7; a p. 4 viene riproposto lo stesso stemma di Ead., *The Gospel commentary* cit., in cui [a] viene definito «'Man' scholia».

28. Rittmueller, *The Gospel commentary* cit., p. 214.

29. *Ibidem*, p. 200. Altrove, non è chiaro se Rittmueller consideri l'opera di Manchán come un commento continuo o delle glosse circolanti nella tradizione esegetica iberno latina; cfr. *ibidem*, p. 213: «[a]lthough the 'Man' glosses may have continued to circulate separately – witness the appearance of one in *Breues glossae* [il commento viennese *W940*] – the history of the 'Man' series on the Eucharist also became part of the history of the transmission of the basic outline of exegesis».

Máel Brigte attribuisce al maestro irlandese: il commento viennese, quindi, probabilmente utilizzava la supposta opera di Manchán come fonte. Tornando allo stemma proposto da Rittmueller per la sezione eucaristica, vi sono quindi due ulteriori problematiche: anzitutto, sembra poco probabile che quelle di *Manchanus* siano state delle glosse ai vangeli sopravvissute nei margini e riversate ora in una compilazione, ora in un commento continuo più “originale”, ora – secoli dopo – in altre glosse. Se effettivamente esistito, lo scritto di Manchán era più economicamente un commento strutturato (forse al solo vangelo di Matteo) da cui gli esegeti successivi avrebbero potuto agevolmente recuperare frasi e idee, esattamente come per il modello geronimiano. A tal proposito, sarebbe quindi più verosimile che [a] fosse proprio il commento perduto del *doctor* ibernico, basato senza dubbio sull'esegesi di Girolamo: Máel Brigte attribuisce infatti l'intero commento di f. 54r-v a Manchán; ipotesi inizialmente sostenuta dalla stessa Rittmueller³⁰. Gli studi di quest'ultima hanno avuto il merito di riportare l'attenzione su un complesso nucleo di esegesi mattea di origine o influenza irlandese, che, tuttavia, necessita ancora di un'indagine filologica più serrata, che riesca a dimostrare con prove certe i rapporti di interdipendenza dei vari testi: uno scenario reso ancora più complicato dal passaggio da commenti glossati a commenti in forma continua – e viceversa – e dalla prassi compilatoria di accumulo, modifica e abbreviazione di fonti dimostrata da opere come il *LQE* e il *Bibelwerk*.

Delle glosse di **H** non è ancora disponibile un'edizione, in preparazione da parte della stessa Rittmueller³¹: una volta che il testo sarà accessibile, si potrà delineare in maniera più precisa la portata di una fonte di VII secolo evidentemente tenuta in gran considerazione dagli esegeti iberno-latini del secolo successivo e oltre. Ciò che le analisi degli studi hanno finora dimostrato è la probabile esistenza di un commento al testo evangelico già nella prima metà o verso la metà di quello che si configura come il secolo della nascita dell'esegesi biblica in Irlanda, che testimonia l'attività dei *sapientes* nelle scuole monastiche insulari, andando a confermare ciò a cui testi come il *De mirabilibus Sacrae Scripturae* avevano solo accennato.

FABIO MANTEGAZZA

30. Rittmueller, *The Hiberno-Latin background* cit., pp. 2-5; forse anche l'indicazione «'Man' scholia» in Ead., *Leabhar Breac Homily* cit., p. 4 può essere interpretata come adesione alla stessa ipotesi.

31. McNamara, *End of an era* cit., p. 99.